

CIVITAVECCHIA

TARQUINIA

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali
Piazza Calamatta, 1
00053 Civitavecchia (Roma)

Telefono: 0766 23320 - Fax: 0766 501796
e-mail: ucs@civitavecchia.chiesacattolica.it
facebook: Diocesi Civitavecchia-Tarquinia
X: @DiocesiCivTarq

LAZIO Sette Avenire

L'AGENDA DEL VESCOVO

Martedì 25

Alle 8 il vescovo celebra la Messa con il rinnovo dei voti delle Suore di Santa Giovanna Antida a Civitavecchia.

Mercoledì 26

Alle 9.30 presiede l'assemblea dei sacerdoti della diocesi.
Alle 12 partecipa alla riunione degli Uffici di Curia.
Alle 19 partecipa alla preghiera ecumenica in preparazione alla Pasqua alla Chiesa evangelica del Nazareno.

Sabato 29

Alle 10.30 inaugura il percorso di formazione per i ministeri ecclesiali nella parrocchia di Marina di Cerveteri.

Il direttore di Caritas Italiana, don Marco Pagnielo, è intervenuto alla Scuola interdiocesana «Custodi del futuro» Liberiamo i poveri dall'assistenza

DI ALBERTO COLAIACOMO

Ascoltare, animare, discernere, restituire: sono i verbi del "partecipare" con cui la Chiesa, attraverso l'opera della Caritas, cerca di costruire giustizia sociale partendo dai poveri. Così don Marco Pagnielo, direttore di Caritas Italiana, ha introdotto il tema "Disuguaglianze, giustizia sociale e mobilità umana" intervenendo, sabato 15 marzo, a "Custodi del futuro", la Scuola di formazione all'impegno sociale e politico promossa dalle diocesi unite di Civitavecchia-Tarquinia e Porto-Santa Rufina in collaborazione con la Pontificia facoltà di Scienze della formazione Auxilium di Roma. «Il servizio della carità non è solo dare assistenza, ma rimuovere le cause della povertà» ha detto il sacerdote, ricordando come «la partecipazione oltre che un impegno politico e un'attenzione all'altro, è seguire il Vangelo». Per questo, ha spiegato, «se vogliamo un cambiamento, dobbiamo elevare il livello di partecipazione». I mutamenti della povertà negli ultimi anni hanno reso necessario un nuovo sguardo: «Non possiamo più accontentarci di dire "si è sempre fatto così". La pandemia ci ha insegnato che è tempo di cambiare anche il nostro modo di osservare la realtà per essere capaci di scrutare i segni dei tempi». La povertà oggi non è più un fenomeno facilmente identificabile: «una volta si poteva tracciare una linea netta di separazione tra chi era povero e chi non lo era. Oggi, invece, il fenomeno è multidimensionale, riguarda un numero crescente di persone e si nasconde, diventando quasi "mimetica"».

Per affrontare questa complessità, ha sottolineato don Pagnielo, «non basta avere uno spazio dove accogliere, ma i centri di ascolto devono uscire dalle parrocchie per andare incontro ai poveri». Ha poi evidenziato come il rischio sia quello di abituarsi alla povertà: «Non ci scandalizza più, ci conviviamo come se fosse normale. Eppure, la povertà si eredita e il cambiamento di stato sociale è sempre più difficile». «Il più grande servizio che possiamo fare alla politica è raccontare, far



Don Marco Pagnielo all'incontro nella Pontificia Facoltà "Auxilium"

Il programma: due appuntamenti prima di Pasqua

La Scuola di formazione all'impegno sociale e politico "Custodi del futuro" continuerà con altri due webinar e un incontro in plenaria: il 27 marzo, alle 21, con Giuseppe Notarstefano, presidente dell'Azione cattolica italiana, che parlerà de "Il lavoro povero: occupazione, sicurezza, legalità, remunerazioni, giovani e donne"; il 7 aprile, alle 21, l'incontro "Quale giustizia? Testimonianze su carcere e giustizia riparativa" con Stefano Anastasia, garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale per la Regione Lazio; il 17 maggio, alle 10, l'incontro in presenza nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" con l'economista Salvatore Monni che approfondirà il tema "La nostra città: partecipazione, comunità, fraternità".

conoscere, approfondire e testimoniare le povertà che incontriamo» ha detto il direttore di Caritas Italiana. La questione delle disuguaglianze, infatti, è centrale nel dibattito sulla povertà: «Le disuguaglianze non sono solo una conseguenza della povertà, ma anche una delle sue principali cause».

Guardando ai dati, ha ricordato che nel 2023 una persona su dieci in Italia, oltre 5,7 milioni di cittadini, viveva in povertà assoluta. Il valore più alto dal 2007, anno contrassegnato dall'inizio della crisi economica.

Tra i fenomeni più preoccupanti vi è quello del "lavoro povero": «Non basta lavorare per uscire dalla povertà. In particolare, per le donne sole con figli, la mancanza di reti familiari e di servizi adeguati rende ancora più difficile migliorare la propria condizione». «Il nostro Paese non ha una misura nazionale di contrasto alla povertà, unica eccezione in Europa insieme alla Grecia». Inoltre, la povertà non è solo materiale, ma sempre più culturale: «Riguarda persone con un basso livello di istruzione e i giovani che, spesso, rinunciano a progettare il proprio futuro. Oggi chi studia è proprio chi lascia l'Italia». Per contrastare la povertà, negli ultimi anni l'Italia ha provato a dotarsi di strumenti, dal Reddito di inclusione del 2017 al Reddito di cittadinanza del 2019, fino all'Assegno di inclusione del 2023. Tuttavia, ha affermato don Pagnielo, «per essere aiutati non basta essere poveri, ma occorre avere altre sciagure: essere disabili, inabili, anziani, malati. La

povertà sta diventando quasi una colpa: "non ti impegni", "non vuoi lavorare", "non sei capace". Accanto all'ascolto e all'accompagnamento, la Caritas si occupa di monitorare e studiare i dati, valutando l'impatto delle misure e delle politiche sulla vita delle persone. «Abbiamo avviato una serie di progetti a presidio sulle povertà emergenti come segno giubilare, per ricordare che nessuno può vivere solo di assistenza. C'è il programma di microcredito "Mi fido di te" e la campagna di sensibilizzazione contro la cultura del gioco d'azzardo "Vince chi smette"». Tra le principali sfide da affrontare vi è il crescente divario sociale: «Nel dopoguerra la classe media è cresciuta, oggi è in crisi. La forbice tra pochi ricchi e molti in difficoltà si sta allargando sempre di più». Don Pagnielo ha poi sottolineato come le disuguaglianze non si limitano a quelle economiche, ma riguardano anche l'accesso alle tecnologie digitali, la crisi climatica, la povertà energetica, l'autonomia differenziata e lo spopolamento delle aree interne. «Per rimuovere le cause della povertà, dobbiamo rimuovere le disuguaglianze» ha detto con fermezza. «Non possiamo accettare che la disuguaglianza diventi un destino». Agire è possibile, ha spiegato, su due livelli: «A livello macro, attraverso politiche sociali, istruzione, accessibilità ai diritti e riequilibrio salariale. A livello locale, compensando gli squilibri creati dal mercato». L'impegno della comunità cristiana è allora quello dell'advocacy: «quando incontriamo un povero non dobbiamo guardare solo ai suoi bisogni, ma anche alle sue risorse e ai suoi diritti. Diventa allora fondamentale accompagnarlo nella tutela di quello che gli spetta per giustizia. Solo così, la partecipazione diventa la forma più alta di carità».

«La Dottrina sociale è un cammino di fede che ci fa parte della storia»

«Una luce per illuminare i momenti più bui, che indica dove porre lo sguardo quando non si vede una via». Con queste parole don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale sociale e del lavoro, ha descritto la Dottrina sociale della Chiesa ai partecipanti della Scuola di formazione all'impegno sociale e politico "Custodi del futuro". L'occasione è stata il webinar "La Dottrina sociale della Chiesa per leggere le sfide attuali", primo di tre incontri online organizzati dalla Scuola interdiocesana nel periodo di Quaresima che si è svolto lo scorso 18 marzo.

Don Bignami ha sottolineato come la Dottrina sociale non sia un semplice strumento teorico, ma una guida concreta per affrontare le difficoltà del nostro tempo. «La Chiesa di tutti i tempi ha dovuto e deve, anche oggi, non semplicemente rispondere alla domanda superficiale della storia e dell'umanità, ma avere il coraggio di rispondere alle domande profonde». E la domanda più radicale è quella sul senso del vivere, per questo il Magistero sociale «insegna che la vita umana è costitutivamente sociale. Se siamo esseri relazionali, siamo fatti per vivere bene insieme». Da qui derivano i principi fondamentali: il bene comune, la destinazione universale dei beni, la solidarietà e la sussidiarietà.

Don Bruno Bignami

Don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale di Pastorale sociale e del lavoro, ha aperto il ciclo di tre webinar proposti per il tempo di Quaresima

relatore, è fondamentale «evangelizzare attraverso il principio dell'incarnazione e della risurrezione, cioè stare dentro la storia e sollevare l'umanità». Don Bignami ha poi fatto riferimento ai quattro principi guida del magistero di papa Francesco. L'unità deve prevalere sul conflitto, perché «il conflitto è parte della vita umana, il problema non è eliminarlo, ma fare in modo che non degeneri in guerra». Il tutto supera la parte, poiché «l'insieme è più importante del singolo. La persona non è mai isolata, ma inserita in una comunità». Il tempo è superiore allo spazio, il che significa che «guardare in prospettiva è più importante che occupare spazi». Infine, la realtà è più importante dell'idea, perché «dobbiamo avere il coraggio di guardare la realtà e abituarla». Partendo da questi, il relatore ha dato una nuova lettura a quelli che sono i principi della Dottrina sociale. La destinazione universale dei beni che aiuta a comprendere come «la proprietà privata, pur essendo un valore, non è assoluta, ma subordinata al bene comune». Fondamentale è anche il principio della partecipazione, che «garantisce una ricchezza della vita sociale perché tutti devono poter dare il loro contributo». La solidarietà e la sussidiarietà, infine, sono pilastri che regolano il rapporto tra individui e istituzioni, favorendo la costruzione di una società giusta e inclusiva.

Don Bignami ha invitato a vivere la Dottrina sociale non come un insieme di norme, ma come un cammino di fede: «Non si tratta di giudicare la storia dall'esterno, ma di esserne parte, testimoniando il Vangelo nelle scelte politiche, sociali ed economiche». (Al.Co.)

L'INCONTRO

Le direttrici dello sviluppo

Lo sviluppo umano integrale comprende le condizioni della vita materiale: imprese vitali e redditive, salari adeguati a una vita dignitosa, personale e familiare e che eviti la trappola della povertà educativa. Anche il ruolo del credito alla economia reale serve a questo sviluppo». Con queste parole il vescovo Gianrico Ruzza ha introdotto il "Quadrilogo", spazio nato per coinvolgere amministrazioni, associazioni di imprenditori, sindacati e la Chiesa locale nella costruzione del bene comune. L'evento, che si è tenuto lo scorso 14 marzo al Granarone, nella Sala del consiglio comunale di Cerveteri, è stato promosso dalle pastorali sociali e del lavoro di Porto-Santa Rufina e di Civitavecchia-Tarquinia.

ospite della quarta edizione è stato Sergio Gatti, direttore generale della Federazione nazionale delle Banche di credito cooperativo Federcasse Bcc, che ha parlato di "Le banche: interlocutrici per lo sviluppo locale, per l'occupazione e l'autoimpiego, nella sostenibilità". Solidarietà, sussidiarietà, bene comune, partecipazione possono essere alla base della piattaforma valoriale, dell'impianto normativo delle imprese. Il relatore ha poi indicato i quattro ingredienti fondamentali del «lievito madre» dell'economia civile: fiducia, mutualità, bene comune, felicità pubblica, termine mutuato dal pensatore Antonio Genovesi, il quale affermava: «È legge dell'universo che non si può far la nostra felicità senza far quella degli altri».



L'incontro nella Sala "Giovanni Paolo II"

La sala Giovanni Paolo II in Cattedrale ha ospitato il convegno «I cristiani nella Resistenza» promosso dall'Associazione partigiani d'Italia

«Il ricordo della Resistenza ci fa credere all'Europa»

«La Costituzione non va semplicemente letta, va pregata. In essa sono racchiusi i sacrifici, i sogni e la libertà di tanti giovani, molti cristiani, che hanno dato la vita non solo per la Patria, ma per amore della vita». Sono le parole del vescovo Gianrico Ruzza pronunciate al termine della conferenza "I cristiani nella Resistenza", che si è svolta lo scorso 20 marzo, nella Sala "Giovanni Paolo II" della Cattedrale di Civitavecchia. L'evento, promosso dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi) e dall'Associazione nazionale partigiani cristiani (Anpc), è stato un importante appuntamento di avvicinamento all'80° anniversario della Liberazione. Ad aprire l'incontro sono stati i

saluti del pastore Italo Benedetto, della Chiesa Battista di Civitavecchia, che ha ricordato lo «specifico protestante» nel pensiero che ha ispirato la Resistenza, e di padre Giovanni Dimulescu, della Chiesa ortodossa romena, il quale ha sottolineato «le comuni radici europee fatte da tanti uomini che hanno combattuto le dittature per farci vivere in modo libero». Lo storico Roberto Morozzo della Rocca ha ripercorso la nascita del movimento partigiano dopo l'8 settembre 1943, evidenziando come la Resistenza cristiana non fosse soltanto un fenomeno militare, ma anche un'azione di carità e assistenza. «Il ruolo della Chiesa cattolica fu enorme nel Paese - ha spiegato - e sarebbe

riduttivo vedere la Resistenza solo nelle formazioni combattenti. Molte reti clandestine sottrassero alla deportazione militari, disertori, ebrei». Nei nove mesi di occupazione di Roma, molti istituti religiosi offrirono rifugio e i cappellani delle carceri furono determinanti per il passaggio di informazioni. Tuttavia, la Resistenza pose ai cristiani anche un dilemma morale: «Ci si poteva comportare in modo spietato come gli avversari?». Maria Pia Garavaglia, presidente nazionale dell'Anpc, ha ricordato che il 25 aprile è «una festa nazionale sancita da un decreto di De Gasperi, non una festa di partito; un giorno che deve unire il Paese». Riportando tante testimonianze, ha sottolineato il ruolo

degli oratori e dell'Azione cattolica come luogo di formazione per tanti giovani partigiani. Anche lei si è soffermata sul dilemma morale per i cristiani, riportando però le parole di Tina Anselmi: «Non combattevano per odio, ma per la libertà. Ringrazio Dio di non aver mai dovuto usare la pistola, ma lo avrei fatto». Antonella Maucioni, rappresentante di Gariwo, la rete internazionale dei Giardini dei Giusti, nonché assessora comunale alle politiche sociali, ha parlato della Resistenza delle donne, spesso dimenticata. «La memoria è stata limitata dal silenzio, che per molte non è stata una scelta. Pensava il giudizio». Ha poi ricordato le storie delle suore che salvarono vite senza impugnare armi,

unendo fede e coraggio. Il vescovo Ruzza ha concluso con un invito alla memoria attiva: «Abbiamo fatto dei nomi e raccontato tante esperienze avvenute nelle grandi città, ma ricordiamoci che la Resistenza veniva dai piccoli centri, dalla coesione delle comunità, da giovani cresciuti con gli ideali della Dottrina sociale della Chiesa». Ha infine esortato a vivere la celebrazione della Liberazione in modo autentico che, «come cristiani, in questo momento, vuol dire credere nell'Europa, perché solo questa ci può salvare dalle derive nazionaliste». Il presule ha chiuso l'incontro leggendo la "Preghiera del ribelle" di Teresio Olivelli, un omaggio a quanti hanno sacrificato la propria vita per la libertà di tutti.